

Al 29 Febbraio la gara d'emulazione a premi tra le Federazioni vede nell'ordine ai primi posti di ogni categoria: FIRENZE e PISA nella prima; ANCONA e PERUGIA nella seconda; BARI e COSENZA nella terza; SASSARI e CANTANZARO nella quarta; S. AGATA MIL. e TERMINI IM. nella quinta

DOMENICA 6 MARZO con la partecipazione di tutte le organizzazioni di partito
MARTEDÌ 8 MARZO
con l'impegno delle compagne

Diffusione straordinaria dell'Unità

per far conoscere i motivi della crisi governativa, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti

VENERDÌ 4 MARZO 1960

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 64

Secondo ufficiali marocchini

L'INTERVENTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

La piattaforma programmatica è la leva per spostare verso sinistra la situazione

Gli interventi di Fanti, Fredduzzi, Luporini, Marangoni, Alicata, Galluzzi, Macaluso, Vidali, Giancarlo Pajetta, Chiaromonte, Reichlin, Bufalini, Laconi, Terracini e le conclusioni sul primo punto

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri a conclusione della discussione sul primo punto all'ord. della sessione comune del CC e della CCC.

Siamo di fronte — egli ha detto — a una situazione politica molto confusa, soprattutto per ciò che riguarda il problema del governo, della sua crisi, della formazione di un nuovo governo, ed è una situazione irta di pericoli. Non è

e alle forze democratiche conseguenti. Questi due elementi tendono a far superare le differenze esistenti fra i gruppi della borghesia. Queste tuttavia esistono. Ma possiamo già parlare di una vera e propria scissione? Io credo che forse non sarebbe giusto usare adesso questo termine; esiste invece una differenziazione che potrà certamente accentuarsi a seconda del modo come si svilupperà il movimento delle masse e come noi interverremo nella situazione.

La situazione politica, ripeto, è confusa e piena di pericoli. E' stato giusto dire, come noi abbiamo detto, che ci troviamo di fronte a un attacco che viene dai gruppi più reazionari della borghesia capitalistica, e che questo attacco risponde, o è un tentativo di rispondere, ad un lento spostamento delle masse della popolazione lavoratrice, dell'opinione pubblica, della classe operaia e del ceto medio verso posizioni di sinistra. Vi è quindi un complicato processo di azione e di reazione, in cui lo sbaglio che si può fare è di sottovalutare solo uno di questi momenti, dimenticando che esso è in rapporto stretto con l'altro. E' difficile, perciò, in questo momento, prevedere — se non secondo una linea del tutto generale — quali saranno i prossimi sviluppi.

Ma da questa confusione emergono dei pericoli. Caso tipico di confusione politica è quello del discorso del presidente del Senato Merzagora. Ci siamo trovati di fronte ad una denuncia di determinati mali della società italiana, che noi non potevamo non considerare giusta nel suo complesso, ma che non indicava nessun rimedio adeguato al superamento di questi ma-

li, perché non indicava nessuna causa. Le cause che debbono essere indicate sono invece quelle che da tempo noi indiciamo, e cioè: il monopolio politico della D. C.; non solo, ma il fatto che esso si è costituito, rafforzato, consolidato sulla base di una posizione non democratica, cioè sulla base dell'anticomunismo, che in sostanza consiste nel rinnegare le fondamenta del regime parlamentare ponendo al di fuori del compito delle forze politiche il PCI e i PSI e milioni di loro elettori. Il fatto che Merzagora non giungesse ad indicare, almeno in forma generica, le cause e i rimedi dei mali che denunciava, dava alla sua denuncia un carattere

estremamente equivoco. A questo si aggiungono altri fatti che coloriscono questo episodio: il fatto, per esempio, di aver denunciato una crisi estraparlamentare del governo e di aver dato luogo ad una crisi extraparlamentare della presidenza del Senato.

Tutto questo ci porta a concludere che vi è senza dubbio una tendenza, che si esprime attraverso ciò che dicono alcuni dei grandi organi della opinione pubblica che fanno capo alla grande borghesia, ad accrescere la confusione, a renderla più grande ancora di quanto non sia oggettivamente. E in questo modo si precisa il pericolo che c'è nella situazione attuale.

Sui pericoli della situazione noi abbiamo una posizione chiara. Parecchie volte ho avuto occasione di dire che non accetto una analogia fra la situazione di oggi e quella che ha preceduto immediatamente lo scoppio del fascismo al potere, e cioè la situazione del '22. Il fatto che dominava la situazione politica del '20-'22 fu lo squadrismo, cioè il prorompere di un movimento illegale, violento, organizzato, armato, il quale calpestando non dico gli ordinamenti costituzionali ma le libertà elementari dei cittadini. Esso poté manifestarsi per precise cause politiche, perché la classe operaia aveva subito una dura sconfitta nel momento in cui aveva cercato di por-

tere un attacco frontale, ma in modo disordinato, confuso e mal diretto, alla forza della borghesia; ma non una efficace politica da parte dei partiti della classe operaia, e di conseguenza la forza organizzata della classe operaia e delle masse lavoratrici via via si disperse e lo squadrismo poté distruggerla quasi completamente. Ma non basta: il ceto medio della città e della campagna era orientato verso la grande borghesia, le sue organizzazioni, le sue parole d'ordine e i suoi motivi di agitazione. Tutto questo rese possibile lo squadrismo e l'avvento del fascismo al potere. Quali di questi fattori oggettivi che precedettero immediatamente l'avvento del fasci-

simo al potere esistono oggi? Se si fa un confronto, si vede che non vi è una analogia. E' verissimo che nei gruppi dirigenti della estrema destra, della grande borghesia, nel campo clericale, nelle autorità dirigenti della Chiesa vi è l'intenzione, espressa o non espressa, di giungere ad una profonda modificazione dell'ordinamento politico italiano in senso reazionario, sia negando la parità di diritti tra i cittadini, sia distruggendo una parte delle libertà sancite dalla Costituzione; ma dall'altra parte esiste un potenziale di lotta e di capacità di lotta democratica nella classe operaia e nei reparti avanzati delle clas-

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Atteso per oggi l'incarico del Quirinale

Si profila una candidatura Gonella Cedimenti del P.S.D.I. sulle Regioni

Le altre designazioni possibili: Segni, Leone, Tambroni, Piccioni - In un articolo sulla "Nazione", Preti attacca le autonomie regionali, suscitando il plauso del PLI

E' estremamente probabile che entro oggi il Presidente della Repubblica conferisca l'incarico per la formazione del nuovo governo. Chi sarà chiamato al Quirinale? Tra i tanti nomi che in questi giorni sono circolati (Segni, Moro, Fanfani, Pastore) si è andata delineando nelle ultime ore una nuova candidatura: quella dell'on. Guido Gonella. A lui — secondo talune indiscrezioni — verrebbe affidato un incarico legato ad una base programmatica, corrispondente a quella del comunicato della Di-

rezione democristiana, la cui ambiguità ed equivocità è stata, peraltro, rilevata a suo tempo. Sempre secondo indiscrezioni di fonte giornalistica, il tentativo avrebbe come obiettivo la formazione di un governo di centro-sinistra. Tuttavia tale operazione verrebbe attuata in modo di salvaguardare l'equilibrio interno della DC e da offrire a garanzia in diverse direzioni: in altre parole, per un governo DC-PSDI e PRI ci si rivolgerebbe ad un uomo di tradizione moderata e conservatrice, legato al gruppo dei «notabili» e non so-

spetto alle gerarchie vaticane, in grado perciò di evitare sfilamenti nel gruppo parlamentare. Un'altra interpretazione della candidatura di Gonella, che appare più ragionevole data la personalità del dirigente democristiano, è che il punto di arrivo di un'operazione da lui condotta possa essere un monocolore.

Ripetiamo tali voci per dovere di cronaca. Ieri il Presidente Gronchi ha trascorso la giornata ricopiando i dati raccolti durante le giornate delle consultazioni, e ha ricevuto anche al Quirinale alcune personalità politiche per ulteriori informazioni. Tra queste, sono stati i notati appunto l'on. Gonella, e poi l'on. Leone e l'on. Tambroni: e ciò a fatto sì che anche questi due ultimi nomi rimanesse fino a stanotte in primo piano sul tabellone dei «papabili».

Resta naturalmente in piedi la candidatura dell'onorevole Segni anche se una certa ostilità del Quirinale nei suoi confronti pare sia stata suffragata da numerose contro-indicazioni emerse durante le consultazioni. E' noto l'attacco del compagno Nenni contro la folla di «uomini a tuttolare» che Segni assumerà qualora, dopo aver respinto un governo di destra, volesse presentarsi come capo di un governo di centro-sinistra. Si sa inoltre che le correnti di opposizione interna della DC non hanno mancato di rendere nota la propria opposizione ad una ripresentazione, sotto qualsiasi veste, di Segni. L'agenzia l'Ansa scriveva ieri sera che «per un governo nuovo e per una politica nuova occorrono uomini nuovi» ed escludeva «un uomo che sia stato compromesso con le alleanze in sede parlamentare, con le destre». Moro ieri si è incontrato con Segni, e gli avrebbe comunicato che il partito non era in grado di sostenere oltre, almeno in questa fase iniziale.

Il nome di Piccioni sarebbe tramontato per esplicito desiderio dell'interessato, desideroso forse di non «bruciarsi». Quanto a Tambroni, egli incontrerebbe troppe resistenze in un vasto settore della DC, che va dai dorotei ai notabili. E' per questo che l'attenzione si è puntata su Gonella, il quale appare non inquisito anche ai fanfaniani e ai loro amici. Ieri sera a tarda ora lo stato maggiore doroteo (Moro, Rumor, Taviani, Colombo, Zaccagnini) si è riunito a piazza del Gesù per fare il punto della situazione.

Nella giornata di ieri si è riunita anche la Direzione del PSI. Il compagno Nenni, introducendo la discussione, ha ribadito che i socialisti potrebbero mantenere un atteggiamento di astensione nei confronti di un governo DC-PSDI-PRI con determinate garanzie programmatiche: attuazione delle Regioni, nazionalizzazione delle fonti di energia, problemi della scuola, sviluppo della democrazia all'interno, attivo concorso alla distensione internazionale in poli-



L'on. Gonella

tica estera. La scelta degli uomini, però, ha precisato Nenni, tocca alla DC.

IL P.S.D.I. E LE REGIONI

Oltre che sulle voci circa la designazione del candidato alla presidenza del consiglio, l'attenzione dei commentatori politici è stata concentrata, nella giornata di ieri, su una inopinata presa di posizione del PSDI sul problema delle Regioni.

Il socialdemocratico on. Luigi Preti ha pubblicato ieri mattina un lungo articolo intitolato «Le Regioni», suscitando ampi commenti e vivissime perplessità. L'editoriale è apparso — cosa notevole — sul quotidiano fiorentino «La Nazione», uno dei fogli più apertamente di destra che si pubblicano nel nostro Paese, appartenente alla «catena» giornalistica dei trust democristiano-saracineschi, distintosi per le sue ampie campagne contro il Presidente della Repubblica, contro l'attuazione costituzionale, contro la distensione internazionale, e, appunto, contro le Regioni. Il fatto che un deputato socialdemocratico (e per di più di una corrente «di sinistra») abbia scelto una simile tribuna è già singolare. L'articolo, poi, rappresenta un attacco all'ordinamento regionale.

Preti comincia affermando che le quattro Regioni autonome finora costituite (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige) hanno «avanzato nei confronti dello Stato solo delle rivendicazioni, talora decisamente eccessive». Il «putativo»

(Continua in 10. pag. 2. col.)

Krusiov visiterà la Liberia

MOSCA. 3. — La TASS annuncia questa sera che il primo ministro Krusiov ha accettato un invito del presidente Tubman di visitare la Liberia. A sua volta Tubman ha accettato l'invito di Krusiov di recarsi nell'URSS. Le date delle visite verranno fissate attraverso i canali diplomatici.

I morti di Agadir sarebbero 9.000

Numerosi italiani ancora sotto le macerie. Già seppelliti 2350 salme — La frenetica attività alla ricerca dei superstiti



PARIGI — L'arrivo all'aeroporto di Orly dei primi profughi da Agadir (Telefoto)

AGADIR, 3. — Non sarà possibile, forse, alcun preciso bilancio delle vittime al massimo. E' ciò perché la speranza di trovare sopravvissuti fra le rovine si fa di ora in ora più tenue. E' vero che oggi in due diversi punti della città distrutta sono state trovate delle macerie persone vive; ma si tratta di superstiti che avevano dato segni di vita con gemiti e grida fin da ieri. Nessi altro caso del genere era stato segnalato fino a questa notte in alcun altro punto di Agadir.

Prima o poi — si pensa — il governo marocchino darà l'ordine di distruggere con la dinamite i resti della città morta. Su questi già da stanotte venivano irrorati disinfettanti. Tra la popolazione musulmana si segnalano infatti diversi casi di tifo. Per tutta la notte le squadre di soccorritori (soldati marocchini, avieri americani e marinai francesi e olandesi) in tutto cinquemila uomini hanno lavorato freneticamente, e com'è in tutte queste settimane ore trascorse, per cercare di riportare alla luce il maggior numero possibile di salme e per tentare di salvare qualcuno che sia ancora in vita. Di tanto in tanto qualche flebile lamento si sente di sotto alle montagne di macerie, qualcuno viene ancora salvato; ma già stasera le possibilità di salvataggio di eventuali superstiti si erano praticamente ridotte a zero, in quanto le zone dove si presume si trovino persone ancora in vita sono quelle dove la massa di detriti ha un'altezza impressionante. Occorrerebbe lavorarvi per giorni ancora e con mezzi meccanici, il che comporterebbe un nuovo pericolo mortale per gli scampati eventuali.

Occorrerebbe lavorare ancora molti giorni; ma urge far presto! Anche la giornata di oggi è stata caldissima: 36 gradi d'ombra, 42 al sole. L'odore ammorbante dei cadaveri dilaga dappertutto, tanto che molti soldati marocchini, e soprattutto quelli europei meno arazzi al caldo africano, hanno avuto momenti di malore. Nella città morta manca ancora l'acqua e la luce (solo il lunare illumina la strada). La illuminazione elettrica erogata dai generatori delle navi al largo oltre i moli del porto, e si teme il diffondersi di epidemie. Stasera entro il perimetro di quella che fu Agadir è stato imposto il coprifuoco.

E' da tutto questo stato di cose che ha preso avvio la decisione del principe Moulay Hassan, che dirige le operazioni di soccorso, di far im-

l'impressione che le operazioni di salvataggio durino ancora uno o due giorni al massimo. E' ciò perché la speranza di trovare sopravvissuti fra le rovine si fa di ora in ora più tenue. E' vero che oggi in due diversi punti della città distrutta sono state trovate delle macerie persone vive; ma si tratta di superstiti che avevano dato segni di vita con gemiti e grida fin da ieri. Nessi altro caso del genere era stato segnalato fino a questa notte in alcun altro punto di Agadir.

Prima o poi — si pensa — il governo marocchino darà l'ordine di distruggere con la dinamite i resti della città morta. Su questi già da stanotte venivano irrorati disinfettanti. Tra la popolazione musulmana si segnalano infatti diversi casi di tifo. Per tutta la notte le squadre di soccorritori (soldati marocchini, avieri americani e marinai francesi e olandesi) in tutto cinquemila uomini hanno lavorato freneticamente, e com'è in tutte queste settimane ore trascorse, per cercare di riportare alla luce il maggior numero possibile di salme e per tentare di salvare qualcuno che sia ancora in vita. Di tanto in tanto qualche flebile lamento si sente di sotto alle montagne di macerie, qualcuno viene ancora salvato; ma già stasera le possibilità di salvataggio di eventuali superstiti si erano praticamente ridotte a zero, in quanto le zone dove si presume si trovino persone ancora in vita sono quelle dove la massa di detriti ha un'altezza impressionante. Occorrerebbe lavorarvi per giorni ancora e con mezzi meccanici, il che comporterebbe un nuovo pericolo mortale per gli scampati eventuali.

Occorrerebbe lavorare ancora molti giorni; ma urge far presto! Anche la giornata di oggi è stata caldissima: 36 gradi d'ombra, 42 al sole. L'odore ammorbante dei cadaveri dilaga dappertutto, tanto che molti soldati marocchini, e soprattutto quelli europei meno arazzi al caldo africano, hanno avuto momenti di malore. Nella città morta manca ancora l'acqua e la luce (solo il lunare illumina la strada). La illuminazione elettrica erogata dai generatori delle navi al largo oltre i moli del porto, e si teme il diffondersi di epidemie. Stasera entro il perimetro di quella che fu Agadir è stato imposto il coprifuoco.

E' da tutto questo stato di cose che ha preso avvio la decisione del principe Moulay Hassan, che dirige le operazioni di soccorso, di far im-

Oggi la relazione di Reale al Congresso repubblicano

L'intervento di Dozza a nome della città — Colombi riafferma l'impegno dei comunisti per l'attuazione della Costituzione



BOLOGNA — Il compagno Dozza porta il saluto della città al Congresso (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale) BOLOGNA, 3. — Il congresso del Partito repubblicano si è aperto oggi a Bologna nel tardo pomeriggio e già le prime battute, con i saluti dei partiti, hanno mostrato l'interesse che la scelta dei repubblicani presenta oggi per tutte le forze politiche impegnate nella soluzione della crisi. Rinvitata a domattina l'integrazione della relazione del segretario del Partito, in cui l'on. Reale darà conto degli ultimi avvenimenti politici, la prima seduta è stata dedicata a saluti, ma non è

stata ugualmente una semplice pausa iniziale. Il sindaco Dozza ha ricordato l'antica tradizione repubblicana a Bologna ed ha ammonito che «molto resta ancora da fare affinché la Repubblica, dopo 14 anni, sia pari alle aspirazioni e alle necessità del paese». Egli ha voluto citare le esperienze delle amministrazioni locali e l'esigenza del decentramento amministrativo «volgiate scusarmi — egli ha detto — se non posso trattenervi dal citare il recente unanime voto dell'Assemblea nazionale delle province italiane per una rapida attua-

zione dell'Ente Regione e ricordo qui ciò che tante popolazioni domandano per un normale, adeguato sviluppo economico della loro terra». Quanto ai saluti dei partiti, un tempo erano chiamati alla tribuna soltanto i rappresentanti del cosiddetto centro democratico: oggi sono stati invitati al microfono tutti i partiti, dai liberali ai comunisti, con la sola esclusione delle destre anticostituzionali. Ancora più significativamente, del resto, il fatto che solo il rappresentante del PLI, on. M. NOTARIANI, (Continua in 10. pag. 2. col.)

Aumentano ancora i prezzi al consumo mentre diminuiscono quelli all'ingrosso

La carne al centro delle speculazioni - Fallimento delle misure governative per i mercati generali

Un nuovo colpo viene inferto ai bilanci, familiari e aziendali dei produttori agricoli mentre i prezzi al consumo di alcuni importanti generi alimentari hanno subito ulteriori aumenti, si sono registrate diminuzioni dei prezzi pagati, per gli stessi generi, ai produttori agricoli. Questo è il risultato delle ultime rilevazioni statistiche rese note ieri dall'Istat.

In ribasso: dei prezzi pagati ai produttori agricoli si sono verificati per i generi di più largo consumo: il burro, i formaggi, la carne bovina. I sui, il latte, le uova e il pollame. Un

aumento dei prezzi all'ingrosso è invece registrato per le farine da pane, i fagioli, l'olio di semi e il caffè. Nel mercato di consumo sono aumentati i prezzi delle carni fresche di vitello e di bue, dei fagioli, di alcuni formaggi, mentre lievi contrazioni vengono registrate dai prezzi del pollame, delle uova, del burro e del vino.

Nel complesso l'andamento dei prezzi si può così riassumere: l'indice delle quotazioni all'ingrosso (calcolato sulla base 1938 uguale a 100) che nella media del 1959 risultava pari a 683,4 è sceso a

685,12 nella seconda settimana del gennaio scorso e a 678,12 nella quarta settimana; l'indice dei prezzi al consumo dei generi alimentari è aumentato nello stesso periodo dell'1,8 per cento nei confronti del dicembre 1958.

E' da sottolineare che il fenomeno della «forbice» tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo è particolarmente verificato per alcuni prodotti verso i quali il governo aveva dichiarato di voler agire con energia per eliminare ogni fenomeno di speculazione. Tipico da questo punto di vista

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 10 - Tel. 459.331 - 451.251
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale -
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia
L. 150 - Finanza L. 150 - Borsa L. 150 -
L. 350 - Rivolgere (RPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ*	7.500	3.900	2.500
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.750
RINASCITA	1.500	800	500
VIE NUOVE	3.500	1.800	1.100

(Conto corrente postale 1/29755)

Di nuove concessioni all'esercito e agli « ultras »

De Gaulle afferma in Algeria che "tutto dipende dalle armi,"

Viaggio-lampo del generale, in gran segreto, presso le unità combattenti - Iniziativa americano-tunisina per una « tregua temporanea »?

PARIGI, 3. — A bordo del suo « Caravelle », De Gaulle si è portato stamane di buon'ora in Algeria, per un viaggio di tre o quattro giorni circondato dal segreto militare. Dall'aeroporto di Tergma, presso Costantina, dove è giunto alle ore 9.30, egli è immediatamente ripartito in elicottero per un'ispezione alle unità militari della regione. Lo accompagnano, fra gli altri, il ministro della Difesa, Pierre Messmer, il delegato generale del governo in Algeria, Paul Delouvrier, il direttore della Sûreté nationale in Algeria, Aubert, i generali Ely e Challe, rispettivamente capo di Stato maggiore generale e comandante in capo in Algeria. Si ritiene che domani il gruppo visiterà le unità del corpo d'armata di Algeri e di Or-

no. Il viaggio di De Gaulle viene presentato a Parigi come un'iniziativa intesa a sondare lo stato d'animo dei militari — e in particolare dei capitani, comandanti e colonnelli, che costituiscono la spina dorsale dell'esercito — dinanzi ai problemi dell'autodeterminazione degli « ultras », che animano la sedizione di un mese fa e alla « pacificazione », termine con il quale, come si sa, si intende il proseguimento delle operazioni militari. Ieri, in una circolare inviata alle forze armate d'Algeria, De Gaulle invitava i militari a « tenersi fuori della politica » e illustrava loro il progetto delle elezioni. Ma, nello stesso tempo, assicurava che le operazioni militari proseguiranno ad oltranza, come premessa indi-

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

La visita di Krusciov nell'Afghanistan



KABUL (Afghanistan) — Al termine di un banchetto offerto in suo onore dal premier afgano, Krusciov ha affermato che l'URSS continuerà ad aiutare il paese amico e ha sottolineato che la collaborazione tra URSS e Afghanistan costituisce un chiaro esempio di coesistenza tra due paesi retti da sistemi sociali e politici diversi. Krusciov ieri ha visitato l'aeroporto di Kabul ove sono in corso, dirette da tecnici sovietici, imponenti opere di ammodernamento. Egli ha inoltre visitato silos ed altre opere edificate dai sovietici nella capitale. Nella foto: Krusciov offre al re dell'Afghanistan, Zahir, un modellino del razzo cosmo sovietico.

Nuovi bombardamenti di aerei sconosciuti sull'isola di Cuba

L'AVANA, 3. — I giornali informano che il primo marzo aerei non identificati hanno bombardato le piantagioni di canna da zucchero della provincia di Las Villas. Un aeroplano proveniente dal nord ha sganciato bombe incendiarie in quattro zone della provincia, distruggendo una grande quantità di canna da zucchero.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

spensabile della consultazione. Oggi, parlando nel Costantino durante la sua ispezione, De Gaulle ha ripreso questi concetti, insistendo soprattutto su quest'ultimo, che, come è evidente, infirma sostanzialmente le promesse di autodeterminazione fatte agli algerini. Egli ha tenuto soprattutto a fare presente, anche agli occhi della opinione pubblica internazionale, che la soluzione del problema algerino « richiede ancora molto tempo » ed è « condizionata al preventivo successo delle forze armate francesi, che si va delineando ma non è ancora pieno ». Bisognerà — ha detto — che i nostri soldati lo riportino definitivamente. Tutto dipende da ciò, dal successo delle armi.

Accennando poi al futuro dell'Algeria, il Presidente ha minimizzato i progetti attribuiti, affermando di ignorare egli stesso quale sarà questo futuro. Occorre, ha detto, che l'Algeria « rimanga in Algeria, in una maniera conforme a quella che sarà la volontà degli abitanti ». De Gaulle ha quindi insistito: « Bisogna in primo luogo ristabilire con le armi la pace e solo dopo alcuni anni gli algerini dovranno dire ciò che vogliono. Io non so quale forma esattamente l'Algeria sceglierà, ma sono certo — è per questo che voi combattete — che essa sceglierà di stare con la Francia, legata alla Francia, come vuole il buon senso ».

Una certa cosa hanno avuto l'altra parte a Parigi le informazioni di fonte tunisina pubblicate stamane dal New York Times, secondo le quali Eisenhower, durante la sua visita a Tunisi nel dicembre scorso, avanzò al presidente Burghiba l'idea di una « tregua temporanea » in Algeria, come primo passo verso negoziati di pace. Il disappunto del New York Times è che la notizia viene da fonti della massima autorevolezza e che sia l'ambasciatore francese sia il governo provvisorio algerino avrebbero avuto comunicazione del suggerimento, senza tuttavia reagire. A Tunisi, dove la pubblicazione è stata sostanzialmente accettata, ci si dichiara convinti che una

Atterraggio forzato a Paramaribo

Movimentato rientro di Eisenhower dopo la missione nel Sud America

Uno dei motori dell'apparecchio presidenziale bloccato — Ieri si erano ripetute a Montevideo le manifestazioni di protesta contro l'imperialismo statunitense

BUENOS AIRES, 3. — Eisenhower ha concluso il suo viaggio attraverso il Brasile, l'Argentina, il Cile e l'Uruguay iniziato il 22 febbraio scorso. Lasciata Montevideo alle 8.30 (ora locale) è giunto in aereo a Buenos Aires, dove ha avuto ancora un breve colloquio con il presidente Frondizi. Alle ore 9.13 (ora locale), a bordo di un « Boeing », è partito alla volta della base militare statunitense di Ramey, a Portorico, dove è giunto alle 17.30 (ora locale, corrispondente alle 23.18 italiane).

Il presidente americano ha lasciato l'Uruguay, mentre nella capitale ancor vivo era il fermento popolare dopo le manifestazioni ostili di ieri. Severe misure di sicurezza erano state adottate all'aeroporto di Montevideo che Eisenhower ha raggiunto in elicottero dalla sede dell'ambasciata americana.

Al termine della contrastata visita di Eisenhower è stata pubblicata una dichiarazione comune dell'Uruguay e degli Stati Uniti in cui si condannava « ogni penetrazione antidemocratica » e si affermava che i due Paesi « opereranno per il rafforzamento della sicurezza internazionale, per lo sviluppo economico, sociale e culturale sia sul continente americano che nel resto del mondo ».

Durante il viaggio verso Portorico, l'aereo di Eisenhower è stato costretto ad atterrare a Paramaribo (Indie occidentali) da un'avaria ad un motore. Il presidente e il seguito hanno dovuto proseguire con un altro aereo, ciò che ha ritardato di un'ora il loro arrivo a Ramey.

Gli S.U. rinviavano i voli ad alta quota sulla R.D.T.

BERLINO, 3. — Fonti diplomatiche americane hanno dichiarato che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno rinviato i progetti che prevedevano la ripresa dei voli ad alta quota nei corridoi aerei tra la Germania occidentale e Berlino ovest.

Nei giorni scorsi era stato riferito che i governi delle tre potenze occidentali erano d'accordo sulla necessità di riprendere questi voli per sottolineare il loro rigetto delle norme che garantiscono la sovranità della Repubblica democratica tedesca. La iniziativa aveva, cioè, un dichiarato intento antidemocratico. Ora sembra che sarà abbandonata.

Il portavoce della ambasciata sovietica a Berlino, Yuri Deburov, ha dichiarato oggi a un corrispondente della « Reuter » che l'annuncio del rinvio dei voli è una buona notizia. « Qualsiasi notizia concernente una diminuzione della tensione, anche minima, è una buona notizia », egli ha detto. Egli ha aggiunto di essere stato alla Fiera di Lipsia e di non essere pertanto al corrente degli sviluppi del problema dei voli ad alta quota. Ma ha affermato: « Vi sono già molti problemi da risolvere e sarebbe inaccettabile se a questi ora se ne aggiungessero degli altri ».

La decisione di rinviare i voli ad alta quota nel « corridoio » aereo sarebbe stata presa, secondo indiscrezioni giornalistiche, dietro sollecitazione del governo britannico, il quale avrebbe espresso timori per le negative conseguenze della iniziativa sulle relazioni tra Est e Ovest.

Alla vigilia del 50° dell'8 marzo

Un convegno al Cairo delle donne afro-asiatiche

I lavori iniziati ieri preparano la conferenza femminile dei paesi d'Asia e d'Africa

IL CAIRO, 3. — Il Comitato Internazionale delle Conferenze delle donne afro-asiatiche ha tenuto ieri la sua prima riunione preliminare, cui hanno partecipato delegate provenienti dai paesi dell'Africa e dell'Asia, compresi la Cina, l'Unione Sovietica, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, l'India, l'Indonesia, il Giappone, il Libano, l'Iran, l'Algeria, la Guinea, il Camerun e la Repubblica Araba Unita.

La riunione coincide con la celebrazione (già in corso in diversi paesi) della Giornata internazionale della donna, della quale, quest'anno, ricorre il cinquantenario. Come è noto, l'8 marzo del 1910, alla conferenza internazionale delle donne socialiste, riunitasi a Copenaghen (vi partecipò fra le altre Clara Zetkin), fu stabilito che ogni anno a quella data si svolgesse la Festa mondiale della donna.

La Cina nella riunione in corso al Cairo è rappresentata da Yang Yun-Yu, membro della segreteria della Federazione Nazionale femminile della Repubblica Popolare. Prendendo la parola durante la riunione, Youssef Sebati, segretario generale del Consiglio per la solidarietà afro-asiatica, ha sottolineato l'importanza della azione che si conduce per ottenere l'uguaglianza di diritti fra donne e uomini ed ha ricordato, a questo proposito, il notevole miglioramento della posizione della donna in Cina. Egli ha poi espresso i suoi auguri e i suoi saluti alle donne di Guinea, che combattono per lo stesso obiettivo. Hanno successivamente preso la parola le delegate dell'Unione Sovietica, dell'India, dell'Algeria, dell'Iran, della Palestina, della RAU e del Giappone.

La rappresentante sovietica Hamra Tahirova, ministro della Costruzione della Repubblica Socialista Sovietica del Tajikistan, ha espresso la speranza che questa riunione contribuisca a rafforzare la solidarietà delle donne afro-asiatiche nella lotta per la pace, l'indipendenza nazionale e per un futuro felice per i loro figli. Essa ha affermato che l'indipendenza nazionale è la condizione fondamentale per il miglioramento della posizione delle donne dell'Africa e dell'Asia.

La rappresentante giapponese signora Kitazawa ha proposto che vengano discussi i problemi della pace e del colonialismo. Come è noto, il 18 marzo del 1910, alla conferenza internazionale delle donne socialiste, riunitasi a Copenaghen (vi partecipò fra le altre Clara Zetkin), fu stabilito che ogni anno a quella data si svolgesse la Festa mondiale della donna.

La Cina nella riunione in corso al Cairo è rappresentata da Yang Yun-Yu, membro della segreteria della Federazione Nazionale femminile della Repubblica Popolare. Prendendo la parola durante la riunione, Youssef Sebati, segretario generale del Consiglio per la solidarietà afro-asiatica, ha sottolineato l'importanza della azione che si conduce per ottenere l'uguaglianza di diritti fra donne e uomini ed ha ricordato, a questo proposito, il notevole miglioramento della posizione della donna in Cina. Egli ha poi espresso i suoi auguri e i suoi saluti alle donne di Guinea, che combattono per lo stesso obiettivo. Hanno successivamente preso la parola le delegate dell'Unione Sovietica, dell'India, dell'Algeria, dell'Iran, della Palestina, della RAU e del Giappone.

La rappresentante sovietica Hamra Tahirova, ministro della Costruzione della Repubblica Socialista Sovietica del Tajikistan, ha espresso la speranza che questa riunione contribuisca a rafforzare la solidarietà delle donne afro-asiatiche nella lotta per la pace, l'indipendenza nazionale e per un futuro felice per i loro figli. Essa ha affermato che l'indipendenza nazionale è la condizione fondamentale per il miglioramento della posizione delle donne dell'Africa e dell'Asia.

La rappresentante giapponese signora Kitazawa ha proposto che vengano discussi i problemi della pace e del colonialismo. Come è noto, il 18 marzo del 1910, alla conferenza internazionale delle donne socialiste, riunitasi a Copenaghen (vi partecipò fra le altre Clara Zetkin), fu stabilito che ogni anno a quella data si svolgesse la Festa mondiale della donna.

La Cina nella riunione in corso al Cairo è rappresentata da Yang Yun-Yu, membro della segreteria della Federazione Nazionale femminile della Repubblica Popolare. Prendendo la parola durante la riunione, Youssef Sebati, segretario generale del Consiglio per la solidarietà afro-asiatica, ha sottolineato l'importanza della azione che si conduce per ottenere l'uguaglianza di diritti fra donne e uomini ed ha ricordato, a questo proposito, il notevole miglioramento della posizione della donna in Cina. Egli ha poi espresso i suoi auguri e i suoi saluti alle donne di Guinea, che combattono per lo stesso obiettivo. Hanno successivamente preso la parola le delegate dell'Unione Sovietica, dell'India, dell'Algeria, dell'Iran, della Palestina, della RAU e del Giappone.

Continuazioni dalla 1ª pagina

LA CRISI

ragitano proseguendo esprimendo le sue preoccupazioni su quel che accadrebbe « una volta che l'Italia sia